Tesi di Laurea Magistrale di Roberto Dragone in Indian Ocean History.
"Saving trees, planting trees. Pratiche ambientaliste femminili e protesta politica popolare in India e Kenya: il movimento Chipko e il Green Belt Movement".

Riassunto della tesi di laurea magistrale:

Il mio lavoro di ricerca mette in evidenza l'importanza della partecipazione femminile in due movimenti ambientalisti divenuti famosi a livello internazionale: il Movimento Chipko, nato nelle aree settentrionali dell'India all'inizio degli anni Settanta, e il Green Belt Movement, fondato da Wangari Maathai in Kenya nel 1977. Nonostante entrambi i movimenti risalgano agli anni Settanta, sono stati fondamentali non solo per il raggiungimento di alcuni obiettivi volti a migliorare la qualità della vita delle comunità a partire dalle quali si sono sviluppati, ma anche come ispirazione per altri movimenti che condividevano e condividono anche oggi le stesse finalità. All'interno del Movimento Chipko la partecipazione femminile è stata decisiva, soprattutto nel riuscire a costringere il governo a vietare le pratiche di abbattimento massivo delle foreste. Allo stesso modo, le attività del Green Belt Movement sono state pensate dalla fondatrice proprio per andare incontro alle necessità alimentari ed economiche della popolazione femminile, per poi venire successivamente indirizzate verso il benessere dell'intera comunità e dell'ambiente. Nonostante i due movimenti nascano e si sviluppino in maniere differenti e con strategie diverse, al centro di entrambi vi è la fondamentale importanza di una risorsa naturale – gli alberi – per la sopravvivenza e il benessere delle comunità, e la decisiva presa di posizione – oltre che di coscienza – della popolazione femminile in merito alla loro salvaguardia. Mentre le persone coinvolte nel Movimento Chipko si sono battute per fermare il continuo abbattimento di alberi, coloro che si sono impegnati a far parte del Green Belt Movement hanno cercato di piantarne quanti più possibile, e continuano a farlo ancora oggi.
La cornice globale all'interno della quale è situata la mia analisi è quella del cambiamento climatico e della degradazione ambientale, problemi che decisamente caratterizzano la nostra contemporaneità. Ho scelto di situare la mia ricerca in queste due regioni che fanno parte – geograficamente e culturalmente – dell'oceano Indiano poiché, in primo luogo, sono aree colpite già in maniera importante dall'alterazione climatica: l'innalzamento del livello del mare, la siccità, lo scioglimento dei ghiacciai e gli eventi climatici estremi sempre più frequenti sono solo alcune delle minacce a cui le comunità e gli Stati di queste regioni sono sottoposti. La dipendenza diretta dalle risorse naturali in queste aree è per alcune persone molto forte: il settore agricolo, quello della pesca, la gestione delle foreste, settori nei quali le donne rappresentano

spesso la maggior parte della forza lavoro, sono cruciali nella possibilità di garantirsi la sicurezza alimentare ed economica, ma sono anche particolarmente vulnerabili davanti all'imprevedibilità del clima. In secondo luogo, è interessante notare che la storiografia di questa regione individua negli elementi naturali – in particolare i monsoni – e nella relazione tra gli esseri umani e l'ambiente alcuni tra gli elementi fondamentali che hanno dato vita ai flussi di persone, idee e merci in questa macro-area, permettendone uno studio storiografico basato proprio sulla centralità che le risorse naturali, in particolare l'oceano, hanno avuto nel dare forma alle società e ai territori che vi si affacciano.

La prima parte della ricerca è tesa a verificare se sia possibile indagare la vulnerabilità al cambiamento climatico utilizzando il genere come categoria di analisi; il cambiamento climatico colpisce alcune aree del pianeta – ed in queste alcune categorie di persone –, in maniera sproporzionata rispetto ad altre: nella sovrapposizione delle varie forme di disuguaglianza agenti sulla vita di una persona, la dimensione del genere può assumere rilievo importante. Questa categoria risulta fondamentale nel momento in cui si considera sia il livello di vulnerabilità che la possibilità di adattamento nei confronti del cambiamento climatico: in che misura donne e uomini (e ragazze e ragazzi) sono colpiti dal cambiamento climatico? Ed in che modo rispondono ad esso? Riconoscere l'esistenza, in quest'ottica, di alcune forti differenze di genere potrebbe aiutare non solo a migliorare la qualità della vita di molte persone, ma anche ad evitare che il deterioramento della loro condizione finisca per esacerbare una situazione di già forte svantaggio.

Partendo dalla consapevolezza della minaccia del cambiamento climatico e della distruzione ambientale, mi è sembrato opportuno inserire alcune concettualizzazioni dell'idea di Antropocene. In maniera più approfondita, ho cercato di mettere in evidenza come il cambiamento climatico e l'aumento delle temperature non siano dovuti all'attività umana in sé per sé, quanto piuttosto all'adozione e al mantenimento di una precisa modalità economica, quella capitalista, che ha contribuito in maniera decisiva all'elevato aumento dei livelli di diossido di carbonio, i quali stanno comportando nel presente un aumento sistematico delle temperature. Sulla base dello sfruttamento delle risorse naturali ed umane su cui il capitalismo ha basato la sua crescita e la sua diffusione, anche e soprattutto attraverso il colonialismo e l'imperialismo, mi è sembrato interessante introdurre alcune riflessioni filosofiche provenienti dalle teorie ecofemministe sviluppate a partire dagli anni Ottanta. In particolare, mi sono concentrato sulla "prospettiva della sussistenza" come proposta alternativa per riorganizzare la società dal punto di vista economico, politico, sociale ed ecologico. Movimenti come Chipko e il Green Belt Movement fanno appello proprio ad una simile possibilità di organizzare le risorse naturali in maniera

differente, allontanandosi dai percorsi di industrializzazione e dall'economia di mercato, per favorire un più reale e organico benessere delle persone e degli ecosistemi dai quali tutti dipendiamo. Partendo quindi da due tra i movimenti femminili per l'ambiente maggiormente conosciuti a livello mondiale e dando voce alle istanze sociali, ambientali e politiche da essi portate avanti, è stata analizzata una dimensione più pragmatica di quella corrente di pensiero che nell'occidente ha preso il nome di ecofemminismo, ma che nell'area di ricerca qui presa in considerazione non necessariamente risponde a questo nome.

Mi sono servito di documenti e rapporti che mostrano quale sia effettivamente la condizione femminile di fronte al cambiamento climatico e alla degradazione ambientale in queste aree, con le dovute specificazioni e differenze, nella contemporaneità come nel passato coloniale e post-coloniale. Sono stati utilizzati sia dati quantitativi che qualitativi, analizzando tanto i numeri quanto le testimonianze, ove reperibili, di donne e ragazze che hanno dato il loro contributo a queste istanze a vari livelli. Sono stati presi in esame tanto i discorsi, quanto le pratiche provenienti da queste regioni del mondo, che si tratti di pensatrici, attiviste, politiche, studiose, sottolineando come l'impegno collettivo e transdisciplinare possa e debba essere un elemento imprescindibile nel far fronte in maniera equa e consapevole alla degradazione degli ecosistemi e alle alterazioni climatiche. Se da un lato le donne hanno subito e subiscono in maniera più evidente rispetto agli uomini gli svariati effetti avversi del cambiamento climatico, dall'altro sono spesso anche in prima linea nel proporre istanze di rinnovamento e resilienza, nell'organizzare movimenti di piccola e più grande scala, nel lanciare progetti e iniziative di recupero, nel richiedere e pretendere maggiore voce e presenza politica.